

L'INTERVISTA / **SOUAD SBAI**

«Vogliono giudici islamici in Italia»

Ieri a «Domenica 5» una convertita ha chiesto l'istituzione nel nostro Paese di appositi tribunali che applichino la legge coranica per i musulmani. La reazione della deputata del Pdl di origini marocchine: «Assurdo e pericoloso»

Enza Cusmai

Giudici islamici per omicidi commessi da islamici. In Italia. E questa richiesta provocatoria di una donna italiana, convertita all'Islam, lanciata durante *Domenica 5*, il programma contenitore della domenica pomeriggio su Canale 5, dove Claudio Brachino ospitava Daniela Santanchè e Souad Sbai, deputato del Pdl da sempre in prima linea per rivendicare i diritti delle donne islamiche.

Onorevole Sbai, cosa è successo in trasmissione?

«Sono sdegnata. Questa signora italiana convertita da anni all'Islam si è presentata in tv con il velo, copertissima e applauditissima dalle colleghe che ha portata con sé in studio. Si parlava dei terribili fatti di sangue legati all'intolleranza religiosa e lei ha dichiarato con freddezza che servirebbe una corte islamica per tutti i reati che coinvolgono l'Islam».

In Italia?

«Esattamente. A pari di quello che succede in Inghilterra dove le ragazze fino alla terza generazione si trovano a essere giudicate da giudici islamici».

Come sono le sentenze?

«Permissive e maschiliste. La donna vale la metà. Quando ci sono maltrattamenti e violenze, i giudici chiamano il marito e gli consigliano solo di fare più attenzione. È una cosa aberrante.



Palcoscenico
Sono richieste inammissibili a cui non si deve dare voce

Limiti
Ogni giorno sale paurosamente il livello delle loro pretese

Nelle moschee
Ai convertiti fanno un vero il lavaggio del cervello

Sponda
Assecondata dalla solita sinistra buonista

te. Anche nell'eredità la donna ha diritto a un quarto dei beni».

Lei è sorpresa per la richiesta di un tribunale speciale?

«No, sono molto preoccupata. Questi estremisti piano piano avanzano con le loro richieste e li invitiamo pure nelle trasmissioni. Quella donna ha fatto una precisa proposta con una freddezza e lucidità inquietante. Lo ha fatto apposta. Oggi è toccato a lei, domani lo farà qualcun altro. Diventerà un'abitudine e a molti sembrerà normale istituire corti islamiche anche in Italia».

Ma non pensa che siano solo delle provocazioni?

«No, sono degli esaltati che pensano di avere terreno fertile attorno. Ma devono vergognarsi. Non hanno capito niente dell'Islam. Non ci servono convertiti che ci vengano a insegnare la cultura arabo-islamica e come dobbiamo vestirci. Quella donna e tanti come lei sono caduti nella rete delle sette e possono

rimanerci dentro a vita».

Avverte un radicamento delle posizioni estremiste islamiche qui da noi?

«Otto italiani ogni giorno diventano musulmani, si convertono soprattutto all'islam radicale, dove ci sono imam che fanno il lavaggio del cervello ai nuovi arrivati. Le donne che sposano i marocchini diventano degli zerbini, non riescono a pensare, si vestono come nel medioevo. Anche gli uomini italiani che sposano donne arabe finiscono per diventare degli estremisti».

In Italia chi gli dà spazio?

«Li asseconda la solita sinistra buonista. Povera Italia. Noi, in buona fede, parliamo di regolarizzazione, di cittadinanza, e questi vogliono creare delle corti che invece tolgono la libertà della persona. Vanno avanti con le loro richieste mentre noi arretriamo: non abbiamo neppure ottenuto l'abolizione del foulard che vediamo in-

dossare persino alle bambine arabe».

A che punto è la proposta di abolizione del burqa?

«Sarà discussa questa settimana in commissione Affari costituzionali. Spero si elimino perché rappresenta l'annullamento della persona».

Cosa si può fare per evitare che certe proposte estremiste trovino spazio?

«Io proporrò un disegno di legge in cui venga sancito che una corte islamica in Italia non sarà mai costituita. Non sia mai che qualcuno venga convinto da questi personaggi a mettere in cantiere una cosa così aberrante».

Ma le corti islamiche valgono anche per gli omicidi?

«Certo. E quella donna ha detto in modo freddo che gli islamici devono essere giudicati da altri islamici. Questi esaltati avanzano. E diventeranno un problema per la società italiana».

Uno scenario inquietante.

«Molti di questi signori che fameticano anche in tv vengono cacciati dal loro paese di origine perché sono filo estremisti e alcuni filoteroristi. Arrivano in Italia e sono accolti a braccia aperte. Qualche amministrazione locale gli offre perfino dei soldi in nome della solidarietà e delle banche li sovvenzionano. Come mai? Da dove arrivano certe ingenti somme di denaro? Io invito qualcuno a indagare su certe situazioni».



L'OSPITE

Il deputato del Pdl Souad Sbai era ieri ospite al programma «Domenica 5», in onda su Canale 5

Il caso

L'imam di Padova: «Il burqa? Un ostacolo all'integrazione»

«Usare il burqa non fa parte delle prescrizioni della religione musulmana, anzi può danneggiare il processo di integrazione nella società occidentale e provocare problemi anche dal punto di vista della sicurezza». Parole chiare quelle di Issa, imam riconosciuto dalle scuole islamiche da cinque anni e guida spirituale della moschea di Pontevigodarzere (Padova). Dichiarazioni che, in seguito all'aggressione a Daniela Santanchè, leader del Movimento per l'Italia, e soprattutto dopo le ordinanze anti-burqa firmate da alcuni sindaci, appoggiano l'esigenza di una legge chiara e specifica sul tema.

Nei giorni scorsi il dibattito sul

burqa si è acceso. A Montegrotto Terme (Padova), il sindaco Luca Claudio ha dato mandato alla polizia locale di identificare chi non fosse riconoscibile. A Fermignano (Pesaro-Urbino), invece, il sindaco leghista Giorgio Can-

CHIAREZZA «Coprirsi il volto non è un obbligo di fede ed è anche pericoloso per la sicurezza»

cellieri ha firmato un'ordinanza che vieta di entrare in edifici pubblici con indosso qualsiasi copricapo, anche a carattere religioso, che renda difficile il riconosci-

mento. Un provvedimento che ha colpito una cittadina marocchina di 20 anni, l'unica nel comune a indossare il velo integrale. O quantomeno l'unica a uscire di casa. Il Viminale ha bocciato l'ordinanza ma il primo cittadino ha già dato disposizione alle forze dell'ordine di richiedere le generalità di ogni donna che indossi il velo integrale in pubblico.

Manca dunque una precisa regolamentazione sul tema specifico. E a tentare di colmare questa lacuna ci ha pensato la deputata del Pdl Souad Sbai che ha presentato una proposta di legge che estende il divieto di usare indumenti che impediscano il ricono-

scimento della persona in luoghi pubblici anche al burqa e al niqab. L'iter del provvedimento, approvato ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera, inizierà il prossimo 1° ottobre e prevede la modifica della legge del 22 maggio 1975 sull'ordine pubblico. Si tratta di un solo articolo che, se venisse approvato, sancirebbe l'arresto, da uno a due anni e l'ammenda da mille a duemila euro per i trasgressori.

«Indossare indumenti come il burqa e il niqab - scrive la deputata di origine marocchina nella relazione che accompagna la proposta di legge - non ha nulla a che vedere con la cultura della maggioranza delle donne immigrate che vivono in Italia, ma costituisce un obbligo imposto alle donne da estremisti che vengono dall'Afghanistan, dal Pakistan e da altri paesi dove prevalgono la cultura estremista e il retaggio di costumi disumani e violenze familiari inaudite».

Una legge appoggiata, come detto, anche da un rappresentante della comunità islamica come Issa, il quale ha però tenuto a precisare la differenza che intercorre tra il burqa e il velo islamico. «Mentre il burqa non è un obbligo religioso, il velo sì. L'hijab lascia il viso scoperto - ha dichiarato Issa - è indossato dalle donne e quelle che non lo portano è come se vedessero una parte della loro fede».

È ancora presto per prevedere ciò che succederà. Tuttavia, dopo i recenti avvenimenti, appare chiara la necessità di una precisa regolamentazione sul tema.

Analisi Cari magistrati sono gli italiani a volere il reato di clandestinità

di Matteo Mion

In Italia il Parlamento e il governo, sebbene legittimati dal consenso popolare, contano poco. Al di sopra di qualsiasi autorità politica rimane una ristrettissima cerchia di giudici che fungono da cani da guardia di una oligarchia di poteri forti che si auto attribuisce la potestà di decidere le sorti del Paese. Questi Signori, ogni qual volta una norma non sia di loro gradimento, invece di limitarsi ad applicarla come previsto dalla legge, sollevano la questione di legittimità costituzionale innanzi alla Corte, mettendo così sotto scacco le istituzioni preposte a legiferare. Tale meccanismo è di per sé legittimo ed è volto ad assicurare un controllo della funzione legislativa, ma il suo abuso sta svuotando la potestà sovrana del Parlamento. È sotto gli occhi di tutti che il giochetto viene azionato dalle procure ostili a Berlusconi per farne abortire le norme a maggior contenuto politico quali esempi più recenti il lodo Alfano e il ddl sicurezza. La decisione finale poi spetta alla Corte costituzionale che è un organo giurisdizionale a vocazione rossa. Prova ne sia che l'altissima Corte è stata presieduta per lungo corso da quel Gustavo Zagrebelsky (guarda caso su nomina del ribaltone Scaffaro) che oggi lancia appelli contro la libertà di stampa su *Repubblica*. Così la sinistra e Di Pietro, in assenza di un'investitura popolare che consenta loro di determinare le scelte politiche del Parlamento, incidono sulla vita della nazione per mano complice delle procu-

LE POLEMICHE Le Procure non vogliono applicare la legge per fare un favore a un'opposizione in cerca di un leader capace di attirare voti

re amiche. Il disegno è sempre quello: Berlusconi a casa per via giudiziaria e le sue leggi al mittente per opera di quella che Marco Pannella era solito definire la Cupola garante dei poteri forti. Così un paio di giorni addietro i sostituti procuratori di Giancarlo Caselli a Torino hanno rimesso ai giudici costituzionali la valutazione sul ddl sicurezza, ben sapendo che la Corte già nel 2007 si è pronunciata ritenendo che la clandestinità non è indice di pericolosità sociale. Ovvio corollario di tale enunciato è che il reato di clandestinità voluto dal governo, ma soprattutto dagli italiani, è destinato alla soppressione. Ecco un modo lecito per annacquare l'attività legislativa in barba non solo all'esecutivo, ma ancor più a quei milioni di connazionali che legittimamente ritengono che la clandestinità vada sanzionata. E preme sottolineare che chi la pensa così non è un folle razzista antieuropeista visto che in Gran Bretagna, Germania e Francia l'immigrazione irregolare è reato da tempo. La sinistra desidera portare a termine per via giudiziaria quella politica delle porte aperte a tutti iniziata sotto l'illuminata egida di Prodi. Ed è innegabile che tale disegno riesca benissimo non solo nei confronti degli immigrati irregolari, ma anche di quelli ben più delinquenti. Un perenne scontro politico tra poteri dello Stato: Maroni riempie le strade di auto dell'esercito e le procure rispondono riempiendole di malandrini. Si pensi al caso di Sadok Hmissa, spacciatore tunisino in circolazione a Venezia, definito dalla polizia stessa clandestino da Guinness per essere stato arrestato, processato, condannato ed espulso per ben 12 volte. Ha ricevuto l'ultima condanna a maggio dal tribunale di Mestre ed è stato rimesso in libertà ogni volta per decorrenza dei termini. Martedì scorso per la tredicesima volta gli agenti lagunari l'hanno arrestato e assicurato alla giustizia. Una giustizia che però spesso non è tale, ma è vera e propria politica: quella del tanto peggio, tanto meglio. I processi e le forze dell'ordine comunque li pagano quegli italiani che, nella mente dei principini in toga, sono così stupidi da votare Silvio e quindi vanno sabotati persino nella loro sicurezza domestica. Crepi Sansone con tutti i filistei. In attesa di un leader capace di attrarre voti, il lavoro sporco all'opposizione è assicurato dai militanti in toga.

SIMBOLO

Sanaa Dafani, 18 anni, vittima della follia assassina del padre, El Katawi Dafani, 45 anni, marocchino. Uccisa il 15 settembre scorso da una coltellata alla gola. La giovane è diventata, come lo era stata prima Hina Saleem, pakistana di 21 anni, uccisa dal padre e due cognati, simbolo della violenza di matrice fondamentalista islamica. Entrambe le ragazze sono state ammazzate per la loro «ribellione» ai precetti dell'islamismo radicale, uccise dai loro stessi padri, che hanno posto l'onore islamico davanti alle loro figlie



IN ITALIA Si discute sul burqa e sul velo che indossano le donne della comunità islamica